



I CAMPI FLEGREI L'ARCHITETTURA PER I PAESAGGI ARCHEOLOGICI

THE PHLEGREAN FIELDS
ARCHITECTURE FOR ARCHAEOLOGICAL LANDSCAPE

a cura di Pasquale Miano, Ferruccio Izzo, Lilia Pagano

QUODLIBET STUDIO CITTÀ E PAESAGGIO

In copertina: L'“infrastruttura archeologica”
indagata nella ricerca.

QUODLIBET STUDIO

CITTÀ E PAESAGGIO

**PAESAGGI DELL'ARCHEOLOGIA,
REGIONI E CITTÀ METROPOLITANE**

STRATEGIE DEL PROGETTO URBANO CONTEMPORANEO PER LA
TUTELA E LA TRASFORMAZIONE

I CAMPI FLEGREI L'ARCHITETTURA PER I PAESAGGI ARCHEOLOGICI

THE PHLEGREAN FIELDS

ARCHITECTURE FOR ARCHAEOLOGICAL LANDSCAPE

a cura di

Pasquale Miano, Ferruccio Izzo, Lilia Pagano

Prefazione di

Alessandra Capuano

QUODLIBET

CITTÀ E PAESAGGIO

collana a cura di Manuel Orazi

Comitato scientifico

Sara Marini, Università IUAV di Venezia
Gabriele Mastrigli, Università degli Studi di Camerino
Stefano Catucci, Sapienza Università di Roma
Luca Emanuelli, Università degli Studi di Ferrara

Volume sottoposto a peer review

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

I Campi Flegrei L'architettura per i paesaggi archeologici

RESPONSABILE SCIENTIFICO
Pasquale Miano

GRUPPI DI RICERCA

Pasquale Miano, Giorgia Aquilar, Francesca Avitabile, Bruna Di Palma
Ferruccio Izzo, Alberto Calderoni
Lilia Pagano, Assunta Acone, Claudio Finaldi Russo

SAGGI E TESTI

Giorgia Aquilar, Assunta Acone, Marianna Ascolese, Alberto Calderoni, Paolo Caputo, Alessandro Castagnaro, Salvatore Di Liello, Bruna Di Palma, Francesco Escalona, Simone Foresta, Costanza Gialanella, Pasquale Miano, Ferruccio Izzo, Lilia Pagano

CURA DEL VOLUME

Pasquale Miano, Ferruccio Izzo, Lilia Pagano con Bruna Di Palma

GRAFICA

Vanna Cestarello, Maria Lucia Di Costanzo, Bruna Di Palma

Si ringrazia il maestro Mimmo Jodice per le fotografie concesse sui Campi Flegrei:

© Tempio di Augusto, Pozzuoli, p. 52

© Venere da Baia, 1986, p. 62

© Tempio di Mercurio, p. 68

© Anfiteatro Flavio, Pozzuoli 1992, p. 76

© Mercurio, Tempio di Baia, p. 84

© Gorgoneion, Pozzuoli 1992, p. 144

© Necropoli del fondo Caiazzo Colombo, Pozzuoli 1992, p. 176

© Necropoli, Pozzuoli 1992, p. 198

© Anfiteatro Flavio, Pozzuoli 1993, p. 232

Il progetto complessivo del PRIN 2009 – Programmi di Ricerca Scientifica di Rilevante Interesse Nazionale

PAESAGGI DELL'ARCHEOLOGIA, REGIONI E CITTÀ METROPOLITANE

STRATEGIE DEL PROGETTO URBANO CONTEMPORANEO PER LA TUTELA E LA TRASFORMAZIONE

comprendeva l'approfondimento di altri tre casi-studio su l'Appia Antica, sulla Magna Grecia e su Piazza Armerina, che costituiscono altrettanti volumi della collana Città e Paesaggio di Quodlibet, insieme al libro *Paesaggi di Rovine, Paesaggi Rovinati* che raccoglie riflessioni teoriche di carattere generale sull'argomento.

Le Unità di Ricerca che hanno partecipato al PRIN sono:

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E PROGETTO

Responsabile scientifico e coordinamento nazionale della ricerca: Alessandra Capuano

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

Responsabile scientifico: Marcello Barbanera

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

Responsabile scientifico: Pasquale Miano

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI "MEDITERRANEA" DI REGGIO CALABRIA

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E ANALISI DELLA CITTÀ MEDITERRANEA

Responsabile scientifico: Marcello Sèstito

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA, STORIA, STRUTTURE, TERRITORIO, RAPPRESENTAZIONE, RESTAURO E AMBIENTE

DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE E ARCHITETTURA

Responsabile scientifico: Fausto Carmelo Nigrelli

Prima edizione: novembre 2016

ISBN 978-88-7462-777-6

© 2015 Quodlibet s.r.l.

via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23 Macerata

www.quodlibet.it

SOMMARIO CONTENTS

- 6 Prefazione
Preface
Alessandra Capuano
- 8 Introduzione
Introduction
Pasquale Miano, Ferruccio Izzo, Lilia Pagano
- 10 I Campi Flegrei. Il paesaggio e la metafora
The Phlegrean Fields. The landscape and the metaphor
Salvatore Di Liello
- 20 L'archeologia come infrastruttura del paesaggio dei Campi Flegrei
The archaeology as infrastructure of the Phlegrean Fields landscape
Pasquale Miano
- POZZUOLI: LA CITTÀ ALTA E IL RIONE TERRA**
POZZUOLI: THE UPPER TOWN AND THE RIONE TERRA DISTRICT
a cura di edited by Ferruccio Izzo
- 40 Introduzione
Introduction
Ferruccio Izzo
- 52 Storiografia critica per il progetto: il caso del Rione Terra di Pozzuoli
Critical history for design: the Rione Terra district in Pozzuoli
Alessandro Castagnaro
- 62 La scelta di un pretesto. Un progetto contro la città generica
The choice of a stratagem. Against the generic city
Alberto Calderoni
- 68 La strada del bene comune. Il segno del passato nel presente
The street as a common good. Signs of the past in the present
Marianna Ascolese
- 76 Il terreno comune. Archeologia, architettura e città nella Pozzuoli Alta
Common ground. Archaeology, architecture and the city in upper Pozzuoli
Ferruccio Izzo
- 84 Il ruolo urbano dell'archeologia nella Pozzuoli Alta: idee e scenari
The urban role of archaeology in upper Pozzuoli: ideas and visions
Ferruccio Izzo
- STRATEGIE PER LA CITTÀ ALTA DI POZZUOLI**
STRATEGIES FOR POZZUOLI'S UPPER TOWN
a cura di edited by Ferruccio Izzo, Alberto Calderoni, Vanna Cestarello
- 94 La lettura dei luoghi: dal paesaggio flegreo alla città alta di Pozzuoli
Understanding places: from the Phlegrean landscape to Pozzuoli's upper town
- 104 Da un'interpretazione critica alle scelte per il masterplan
From critical interpretation to masterplan goals
- 114 Tempio di Nettuno e Tempio di Diana
Temple of Neptune and Temple of Diana
- 120 Anfiteatro Maggiore
Amphitheatre Major
- 126 Collegium dei Tibicines
Collegium of the Tibicines
- 130 Rione Terra
Rione Terra

L'ENTROTERRA DI POZZUOLI

THE INLAND TERRITORY OF POZZUOLI

a cura di edited by Pasquale Miano

- 142 Introduzione
Introduction
Pasquale Miano
- 144 Pozzuoli ieri e oggi. E domani?
Pozzuoli yesterday and today. And tomorrow?
Costanza Gialanella
- 156 L'entroterra di Pozzuoli. Dall'itinerario alla trama
The Inland Territory of Pozzuoli. From the itinerary
to the weaving
Pasquale Miano
- 176 Nuove condizioni per la costruzione del parco
archeologico lungo via Campana antica
New conditions for the archaeological park's
construction along the ancient Via Campana
Pasquale Miano
- 186 Le necropoli di San Vito e il tema delle coperture
The necropolis of San Vito and the theme of the
roofs
Pasquale Miano
- 198 Le necropoli di via Celle e l'innesto contemporaneo
The necropolis of Via Celle and the contemporary
graft
Pasquale Miano
- 210 Spolia e Mnemosyne. Anacronismi fra integrità e
(dis)integrazione
Spolia and Mnemosyne. Anachronisms between
Integrities and (Dis)Integration
Giorgia Aquilar
- 222 La trama antica nella terrazza mesourbana.
I ruderi archeologici negli insediamenti
contemporanei
The ancient weaving in the mesourbana terrace.
The archaeological ruins in contemporary
settlements
Pasquale Miano
- 232 I due anfiteatri e una loro possibile connessione
The two amphitheatres and one of their possible
connection
Pasquale Miano
- 248 Le Terme di Nettuno e il tema dello spazio
archeologico come spazio pubblico
The Baths of Neptune and the theme of
archaeological space as public space
Pasquale Miano
- 260 Rì(n)tracciare relazioni. Strategie progettuali per le
rovine archeologiche monumentali di Pozzuoli
(re)Trace relations. Design strategies for the
monumental archaeological ruins of Pozzuoli
Bruna Di Palma
- CUMA. ARCHITETTURA E GEOGRAFIA
PASSATO E FUTURO DELLA POLIS**
CUMA. ARCHITECTURE AND GEOGRAPHY
PAST AND FUTURE OF THE POLIS
a cura di edited by Lilia Pagano
- 278 Introduzione
Introduction
Lilia Pagano
- CUMA. ANGOLAZIONI INTERPRETATIVE
LE TECNICHE, IL TERRITORIO, IL MITO**
CUMA. ANGLES OF INTERPRETATION
THE TECHNIQUES, THE LAND, THE MYTH
- 286 Una chiave per attraversare le porte dei miti. Le
regole dell'architettura
A key to cross the doors of the myths. The rules of
architecture
Francesco Escalona
- 308 Cuma: invecchiare in eterno come destino. I Campi
Flegrei tra storia, archeologia e scienze naturali
Cuma: to grow old forever as fate. Phlegrean Fields
between history, archaeology and natural sciences
Simone Foresta

- 318 Masserie e paesaggio storico-archeologico dei Campi Flegrei. Tutela, conservazione e valorizzazione
 'Masserie' and historical-archaeological Phlegrean Fields Landscape. Protection, conservation and enhancement
 Paolo Caputo
- 334 La misura della percezione nel Parco archeologico di Cuma. La tecnologia di rilievo laser scanner 3d
 The measure of the perception in the archaeological park of Cuma. The technology of laser scanner surveys
 Assunta Acone
- CUMA. ARCHITETTURA E GEOGRAFIA
 PASSATO E FUTURO DELLA POLIS
 CUMA. ARCHITECTURE AND GEOGRAPHY
 PAST AND FUTURE OF POLIS
 Lilia Pagano
- 346 Cuma. Fondazione di una città-stato insulare. L'identità marittima e multiculturale della polis oscurata dal "ribaltamento" romano
 Cuma. The foundation of an insular city-state. Maritime and multicultural identities of the polis darkened by the Roman "changes"
- 366 Origine ed evoluzione del paesaggio urbano. L'agorà, il foro, le mura: un'ipotesi geografica sulla morfologia della Cuma antica
 The origin and the development of the urban landscape. Agorà, Foro, Walls: a geographical hypothesis about the morphology of the ancient Cuma
- 382 Il progetto contemporaneo della polis. Cuma centro originario della città metropolitana partenopea
 The contemporary design of the polis. Cuma as the original centre of the parthenopean metropolitan city
- 386 Il mito marittimo e ipogeo dell'Acropoli di Cuma. Prosecuzione della via Sacra nei bunker della Seconda guerra mondiale
- The maritime and hypogean myth of the Acropolis of Cuma. Continuation of the Via Sacra in the Second War bunker
 Il progetto di the project by Marianna Mascolo: "Dall'elefante alla tartaruga"
- 398 Dall'Agorà arcaica all'Agorà contemporanea. Cuma come Atene
 Since the ancient Agorà to the contemporary Agorà. Cuma like Athens
 Il progetto di the project by Maria Lucia di Costanzo: "Agorà e perimetrazione geografica della Cuma greca"
- 408 Sulle tracce delle mura. Stanze e percorso di un Museo diffuso
 On the tracks of the walls. Rooms and path of a widespread museum
 I progetti degli studenti del the projects by students of Laboratorio III: "Ri-comporre le Mura di Cuma"
- 420 La monumentalità "naturale" del fronte romano tra geografia e infrastruttura
 The "natural" monumentality of the Roman front between geography and infrastructure
 Il progetto di the project by Mariangela Parisi: "Cuma. Museo diffuso sul fronte romano"
- 430 Accessibilità e fruizione della chora originaria di Cuma
 Accessibility and fruition of the original chora of Cuma
 I progetti del the projects by Master Villard "Obiettivo qualità": Annese_Buscemi_Dolce_Orlando_Piancone, "Cuma Libre. Beviti un sorso di paesaggio"; Autilio_Carmigniani_Galante_La Torraca_Motisti, "Rimandi"; Cigno_Guaragna_Iacone_Lieto_Melella_Rocchetta, "+ o - mi trattengo a baia"; Cigno_Guaragna_Iacone_Lieto_Melella_Rocchetta, "choose your bag"
- 446 NOTIZIE SUGLI AUTORI
 INFORMATIONS ABOUT THE AUTHORS



RI(N)TRACCIARE RELAZIONI. STRATEGIE PROGETTUALI PER LE ROVINE ARCHEOLOGICHE MONUMENTALI DI POZZUOLI

Bruna Di Palma

Dalla sacralità dell'archeologia all'abbandono dei luoghi archeologici. Nei luoghi stratificati la presenza archeologica può essere assunta come un dato di fatto da cui ri-partire per la ricerca di nuove visioni urbane che si innestino in maniera identitaria nell'evoluzione complessiva delle città.

Ai contesti archeologici, spazi della metafisica contemporanea¹, appartengono forme ibride di interni ed esterni, sincronie di materiali antichi e moderni, le loro rovine mostrano compresenze di tempi, mescolanze² di strati e nuove topografie. Ri-conoscere, in termini fisici, lo spessore dei suoli archeologici, re-interpretare il loro contenuto di senso per costruire possibili dispositivi di trasformazione per interi territori a partire da essi³, presuppone una visione complessa della consistenza fisica e semantica delle città-palinsesto, all'interno delle quali l'archeologia, materiale urbano contemporaneo a tutti gli effetti, risulta capace di innescare, in profondità, ampie trasformazioni sistemiche. Una simile prospettiva sarebbe capace di sovvertire l'attuale condizione di isolamento di questi ambiti, ritenuti fino a pochi anni fa come "spazi altri" rispetto agli spazi della città, e perciò affrontati attraverso contributi specialistici. Come luoghi sacri rinchiusi in *temenos* invalicabili, questi materiali, sono stati confinati durante tutto il novecento all'interno di recinti, isolati, ma poi anche inglobati e manomessi, scartati e tranciati. A questa contraddittoria "sacralità" dell'archeologia è conseguita una fase di abbandono che ha coinvolto estesi brani urbani anche all'interno dei Campi Flegrei. Pozzuoli in particolare, l'antica Puteoli, infatti, non è stata esente da tale meccanismo di transizione: le sue numerose presenze archeologiche che un tempo ne facevano la sede obbligatoria per i viaggi di studiosi e artisti⁴, oggi invece non riescono ad essere riconosciute come elementi costituenti e strutturanti della città e anzi sono immerse in sacche urbane di indifferenza o in addensamenti architettonici indistinti.

Emerso il pericolo della deriva a cui la settorialità dello sguardo verso questi luoghi complessi stava producendo, è da circa un decennio che il tema del progetto di archi-

1 Il percorso progettato da Dimitri Pikionis lungo il pendio della collina del Filopappo verso l'Acropoli di Atene e realizzato con i materiali rinvenuti durante le operazioni di scavo archeologico e restauro paesaggistico (foto: B. Di Palma).

1 Il riferimento specifico è al quadro di Giorgio De Chirico, *Interno metafisico*, 1926

2 L'accezione di mescolanza che qui si vuol richiamare corrisponde a quella sviluppata da Gilles Deleuze in *Logica del senso* (1969), Feltrinelli, Milano 2014.

3 Questo momento iniziale del processo di configurazione del progetto, disvela, legge, interpreta tracce per trascriverle nella forma di relazioni. Una simile modalità compositiva come messa in relazione di frammenti sparsi e muti fu quello adottato da André Malraux, preliminarmente alla sua formulazione della teoria sul Museo Immaginario, sistematizzata in A. Malraux, *Le Musée Imaginaire*, Gallimard, Paris 1965.

4 Cfr. S. Di Liello, *Il paesaggio dei Campi Flegrei. Realtà e metafora*, Electa, Napoli 2005.



tettura per l'archeologia è oggetto di continue sperimentazioni. Non più orientate dalla cosiddetta "priorità archeologica", tali esperienze stanno consentendo di tracciare percorsi trasversali all'interno dei quali il progetto viene affrontato in maniera interdisciplinare e transcalare, portando avanti parallelamente indagine archeologica e programma di architettura⁵, interpretazione e valorizzazione, introducendo e sviluppando un cambio di prospettiva sulle dinamiche trasformative sia dell'architettura, di cui l'archeologia è una particolare forma, che del sistema contestuale in cui essa è inserita. In questo senso, l'architettura delle relazioni interpreta la metamorfosi dell'archeologia, anche in relazione al suo contesto di appartenenza, per declinarsi attraverso dispositivi specifici del progetto come la tessitura di frammenti di rovine in una trama urbana compiuta, lo scardinamento dei recinti attraverso la costruzione di connessioni a scala urbana e sul bordo delle aree archeologiche, la ricomposizione di rapporti architettonici e urbani compiuti attraverso la configurazione di sequenze eterogenee.

Il processo: la metamorfosi. "La rovina introduce un modello di architettura come processo"⁶ scrive José Ignacio Linazasoro innescando una riflessione sul possibile sovvertimento che gli strumenti del progetto possono innestare, ma solo se alla base della riflessione viene posta una re-interpretazione dell'oggetto stesso del progetto: l'architettura, nella sua particolare forma di archeologia. In questo senso, intendendo la forma come manifestazione fisica dell'architettura e l'archeologia come architettura intermittente, si attribuisce un ruolo attivo al tempo del processo, che induce una metamorfosi sull'architettura, portandola, nella sua configurazione attuale, allo stato di archeologia attraverso successivi cicli di stratificazioni, depositi ed erosioni. Dinamica e poliedrica, l'archeologia può essere indagata attraverso la lente del progetto come materiale processuale e intermittente⁷. Nel quadro della città in evoluzione infatti, l'archeologia si rivela come forma metamorfica dell'architettura con alternative sospensioni e riprese, manifestazioni e assenze: attraverso la sua reinterpretazione come "morte e vita"⁸ dell'architettura, come architettura intermittente, è possibile ritrovare all'interno di una sua reinterpretazione, un valore potenziale, evolutivo, integrato, trasversale, per il sovvertimento di strategie disorganiche del progetto.

In questa forma processuale, oggi a Pozzuoli è possibile rintracciare nello spessore variabile del suolo archeologico della sua terrazza mesourbana diverse condizioni e consistenze della presenza antica, fortemente intrecciate l'una con l'altra. L'incisione dei solchi degli antichi tracciati si interseca con il sedime dei nuovi assi viari, lo sprawl dell'archeologia "minore" diffusa si integra al paesaggio dei crateri, l'ipogeo delle strutture e degli spazi non ancora portati alla luce (l'anfiteatro Minore, ad esempio) dà vita a nuove topografie urbane o fa da spazio di fondazione per costruzioni di epoca successiva, l'emersione delle grandi masse architettoniche delle rovine monumentali (le Terme di Nettuno e l'Anfiteatro Maggiore) disegna giaciture, visuali e percorrenze della città contemporanea.

All'interno di questo sistema denso assume una specifica rilevanza il ruolo della metamorfosi⁹: la rovina, modificando se stessa nel tempo, orienta anche la trasfor-

mazione della conformazione fisica dei luoghi, la prospettiva attraverso la quale vengono osservati, il modo attraverso il quale vengono vissuti.

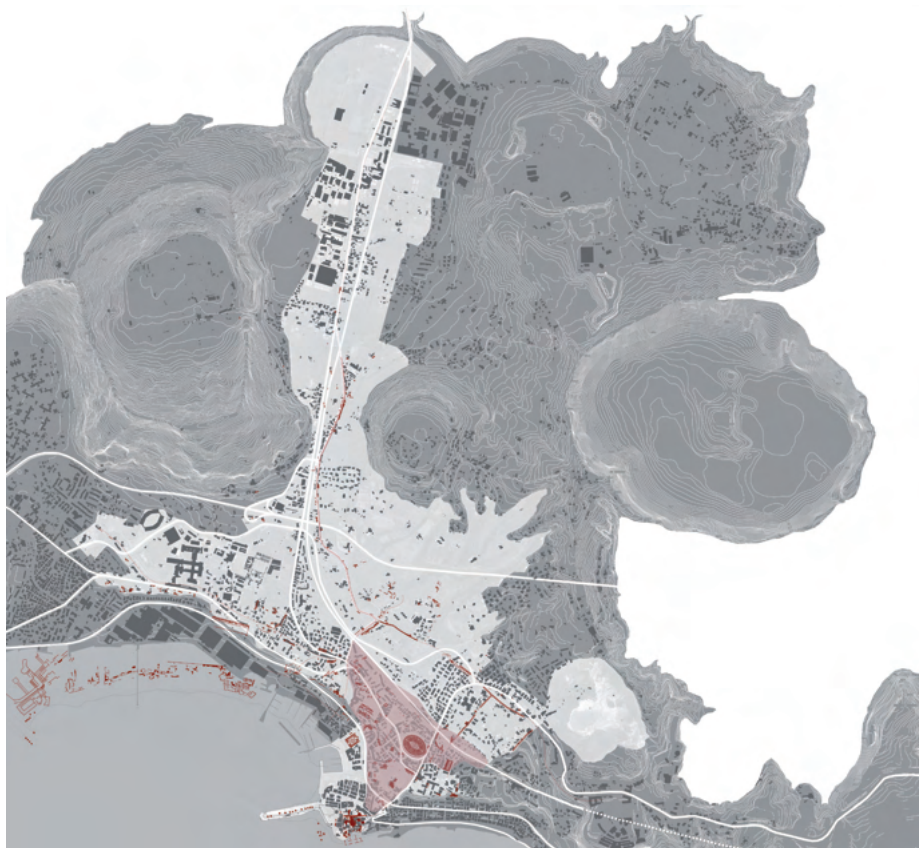
In termini di trasformazioni fisiche, la metamorfosi delle rovine rende evidente l'opera attiva del tempo grande scultore¹⁰ che agisce contemporaneamente sul corpo architettonico e su quello urbano contestuale: in maniera intermittente, le evidenze archeologiche si rendono manifeste in condizione di strutture emerse, cioè presenti al di sopra del piano di calpestio urbano e rispetto alle quali si assiste all'opera di un processo di erosione, di asportazione, oppure di strutture sommerse, presenti al livello ipogeo della città, non ancora portate alla luce e rispetto alle quali si assiste ad un processo di deposito, di accumulo¹¹.

Le grandi strutture emerse dell'Anfiteatro Maggiore e delle Terme di Nettuno testimoniano come il processo di erosione abbia condotto a due diverse conseguenze rispetto alla conformazione originaria dell'architettura. Con diversi gradi di avanza-

2 André Malraux, in una fase preliminare alla stesura di *Le Musée Imaginaire*, Gallimard, Paris 1965. L'autore interpreta e rintraccia relazioni tra gli elementi eterogenei che costituiranno la trama della sua tesi.

3 L'area della terrazza mesourbana nell'ambito del contesto stratificato di Pozzuoli (elaborazione grafica a cura dell'autrice).

3



5 Cfr. P. Miano, *Indagine archeologica e programma di architettura*, in A. Capuano (a cura di), *Paesaggi di rovine. Paesaggi rovinati*, Quodlibet, Macerata 2014, pp. 252-261.

6 J.I. Linzasoro, *Rovine*, in A. Ugolini (a cura di), *Ricomporre la rovina*, Alinea, Firenze 2010, p. 17.

7 Il concetto di intermittenza che si intende richiamare è quello sviluppato da George Kubler in *La forma del tempo. La storia dell'arte e la storia delle cose* [1972], Einaudi, Torino 2002 e poi da Salvatore Settis in *Futuro del classico*, Einaudi, Torino 2004.

8 Qui il riferimento è al tema di base sviluppato da Jane Jacobs in *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Einaudi, Torino 2009, ripreso poi da Pippo Ciorra in *Up-cycling. Morte e vita dei corpi architettonici*, in A. Capuano (a cura di), *Paesaggi di rovine. Paesaggi rovinati*, Quodlibet, Macerata 2014, pp. 278-289.

9 Per un approfondimento cfr. M. Barbanera (a cura di), *Relitti riletti. Metamorfosi delle rovine e identità culturale*, Bollati Boringhieri, Torino 2009 e M. Barbanera, *Metamorfosi delle rovine*, Electa, Milano 2013.

10 Cfr. M. Yourcenar, *Il tempo, grande scultore*, Einaudi, Torino 1985.

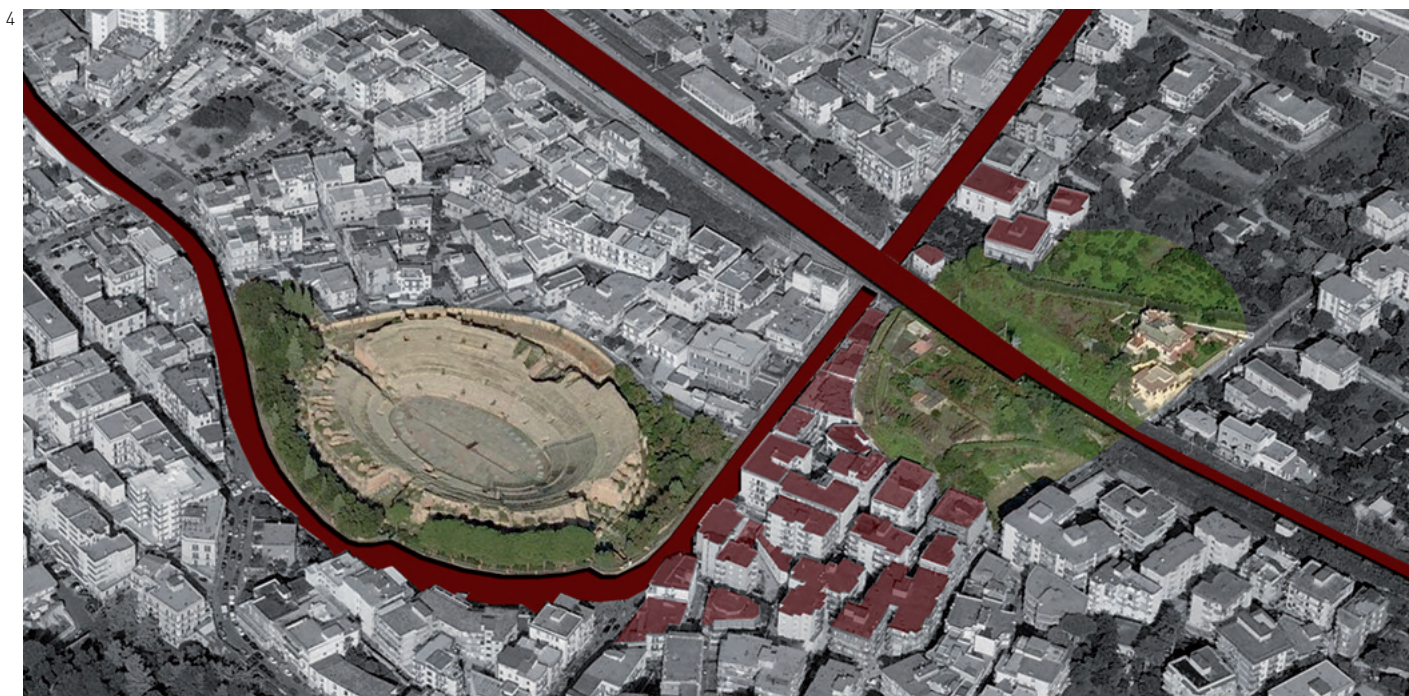
11 Per un approfondimento cfr. A. Carandini, *Storie dalla terra. Manuale di scavo archeologico*, Einaudi, Torino 1991.

4 L'area dei due anfiteatri di Pozzuoli (elaborazione grafica a cura dell'autrice).

5 L'area della Terme di Nettuno (elaborazione grafica a cura dell'autrice).

mento, il processo erosivo ha dato esito in entrambi i casi a una forma di mancanza: da un lato la grande struttura per spettacoli ha subito asportazioni minori per cui è ancora pienamente riconoscibile la sua volumetria complessiva, la conformazione e la successione dei suoi spazi in elevato. La sua mole continua a caratterizzarsi come presenza centralizzante all'interno della congestionata terrazza mesourbana lungo via Anfiteatro, dall'altro lato invece, le terme hanno perso la loro forza volumetrica complessiva pur conservando quasi totalmente le dimensioni totali originarie, sia in estensione che in elevato. I grandi frammenti murari delle terme costituiscono oggi una sorta di soglia, un diaframma permeabile tra le differenti quote che caratterizzano i terrazzamenti del centro di Pozzuoli, tra corso Nicola Terracciano e via Giambattista Pergolesi. In entrambi i casi, la perdita degli apparati decorativi ha fatto sì che emergesse, spoglia da orpelli, la forza evocativa dell'architettura "nuda" di scala monumentale.

Sorte differente è toccata all'Anfiteatro Minore, che ha subito maggiori trasformazioni, ma di cui si conservano, nel disegno del paesaggio, "tracce resistenti". Qui il processo metamorfico ha condotto ad un deposito consistente che ha portato alla sua nuova configurazione di elemento topografico, collina artificiale di raccordo tra il centro urbano, le aree rurali e il cratere della Solfatara. La costruzione dell'infrastruttura ferroviaria, in epoca moderna, ha contribuito ad un'ulteriore trasformatio-



ne, operando un vero e proprio taglio nel corpo archeologico-orografico dell'anfiteatro, attraversandolo trasversalmente lungo il suo asse minore.

Intessere frammenti: la trama. Alle rovine monumentali di Pozzuoli, oggetti solitari e inanimati come nature morte di Morandi, tracce¹² frammentarie di storia, di città e di architettura, può essere insufflata una nuova vita nell'ambito di una concezione ampia di sistema archeologico urbano, attraverso la tessitura di un nuovo, inedito, sistema di relazioni sincroniche che consenta di ri(n)tracciare una prospettiva di lettura anche per la babele contemporanea che le ingloba.

In questo senso, può essere identificato come tema chiave quello della costruzione di una trama, intesa come infrastruttura capace di collegare, attraverso i suoi fili e le sue maglie, gli spazi archeologici confinati e quelli permeabili dell'attraversamento pubblico, capace di connettere tra di loro le rovine archeologiche e di conferire loro nuovamente il ruolo di architetture della città, ma attraverso prospettive inedite in termini di relazioni urbane.

Le relazioni sono dunque la trama tessuta del progetto in grado di coniugare forma (architettónica) e vita: la forma nella sua capacità strutturante, e duratura nell'opera costruita, la vita

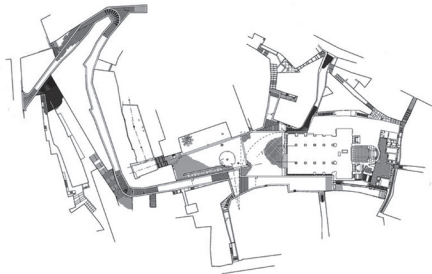
¹² Il concetto di traccia che qui si vuole riprendere, fa riferimento alle riflessioni di Peter Eisenman, sviluppate a partire dal pensiero di Jacques Derrida, e per il quale "La traccia è la manifestazione visiva di un sistema di differenze, una registrazione del movimento (senza direzione) che fa sì che noi leggiamo l'oggetto attuale come sistema di rapporti con altri movimenti precedenti e susseguenti", P. Eisenman, *La fine del classico*, Mimesis, Milano 2009, p. 136.



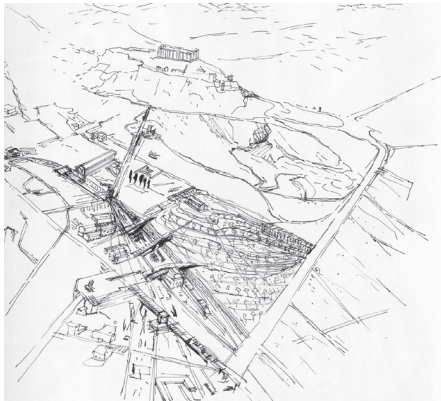
6



7



8



come fine e motore del progetto di architettura. La vita che deve essere rivelata e accolta nello spazio, aperto e costruito, che fissa l'architettura entro un luogo specifico¹³.

Si tratta di definire una tessitura che non parta da una tabula rasa, che si ancori alla topografia storica della città, che rintracci fili interrotti e maglie slabbrate, per reinventarli attraverso nuovi orditi, nuove pieghe, nuovi spessori:

più che dalle sue parti eterogenee e realmente distinte, è definita dal modo in cui queste ultime diventano inseparabili in virtù di pieghe particolari. [...] Dunque la tessitura non dipende dalle parti in sé, ma dagli strati che ne determinano la coesione: il nuovo statuto dell'oggetto, [...] risulta inseparabile dai diversi strati che si dilatano, creando altrettante occasioni di svolta o di ripiegamento¹⁴.

Il lavoro sulla trama della topografia storica consente di radicare l'elemento architettonico al luogo:

Una tale prospettiva comporta infatti che debba avvenire qualcosa perché alcuni di quei luoghi o di quelle preesistenze arrivino a radicarsi "identitariamente"; se ciò non accade resti archeologici e monumenti, pur all'interno di uno stesso territorio, di uno stesso confine, urbano come nazionale, non possono che continuare a risultare sconosciuti, "altri"¹⁵.

La sua struttura può essere intessuta attraverso una preliminare indagine sulla topografia storica e sugli spazi residuali della città, spesso identificati da comuni stati di abbandono e deriva, ma, in un rinnovato rapporto reciproco, anche da un grande potenziale trasformativo.

Disegnare una trama infrastrutturante per la terrazza mesourbana di Pozzuoli, che trovi i suoi cardini nelle aree dei due anfiteatri e delle terme, si estende fino al cratere della Solfatara attraverso le terrazze coltivate e le vigne e metta a sistema gli slarghi lungo le arterie stradali e gli spazi residuali della fascia infrastrutturale ferroviaria, attribuirebbe un senso nuovo ai singoli elementi, un senso rinnovato che nasce da una loro inedita messa in relazione.

Il tema della trama connota diverse sperimentazioni in ambito archeologico: Dimitri Pikionis e Yannis Tsiomis hanno approfondito questo tema lavorando sulla città di Atene, Álvaro Siza e Roberto Collovà sulla cittadina di Salemi, in Sicilia, solo per citare qualche esempio. Questi progetti agiscono su luoghi fortemente stratificati, in cui alla trasformazione viene chiesto di innescare un meccanismo di riqualificazione complessiva del tessuto urbano. A partire dalle questioni legate al concetto della relazione tra dettaglio e insieme, il tema della trama lavora con l'obiettivo di "strutturare localmente e per successioni un insieme di frammenti"¹⁶. In questo senso, Dimitri Pikionis lavora alla sistemazione dell'area archeologica intorno all'Acropoli e al colle di Filopappo tra il 1954 e il 1957 riscrivendo l'ascesa all'Acropoli attraverso una grande opera di restauro territoriale. Un percorso principale avvolge la collina delle Muse e una trama minore di percorsi ritmicamente segnata da terrazze viene costruita attraverso la composizione di traiettorie fisiche e visive, frammenti marmorei ritrovati in loco e alberature. Lo sviluppo dei percorsi di Pikionis è una narrazione sui differenti tempi della città, attraverso sguardi rivolti ad aperture prospettiche variabili lungo l'itinerario, inquadrando i principali punti

di riferimento del paesaggio, dai Propilei al monumento a Filopappo fino all'intera città sottostante¹⁷. A questo progetto di ridisegno minimo del suolo come connessione, si collega la riflessione che conduce Yannis Tsiomis a lavorare, tra il 1997 e il 2001, sull'intreccio delle aree archeologiche e degli spazi pubblici ateniesi, posti alla base della collina. La trama qui viene intesa come meccanismo operativo sviluppato attraverso il progetto di percorsi in terra battuta che direzionano prospettive di sguardi oltre che traiettorie di cammini, lavorando sulla costruzione di bordi permeabili e affidando allo spazio pubblico il compito di mettere in relazione realtà trans-storiche¹⁸.

Álvaro Siza e Roberto Collovà lavorano sul tema della trama attraverso il progetto di recupero per il centro storico di Salemi, in provincia di Trapani, attraverso la strutturazione di un sistema di percorsi che mette in connessione, in un progetto unitario, un insieme di interventi molto specifici e radicati che risolvono le criticità puntuali della cittadina di origine araba. Il progetto lavora alla riconfigurazione di piazza Alicia e del bordo tra le strade e i volumi del tessuto urbano attraverso un intervento sistematico di riconfigurazione delle soglie e di reinterpretazione delle rovine della chiesa Madre in una ottica fortemente unitaria¹⁹.

Si deve stabilire un campo relazionale come condizione specifica dell'architettura; questa è una condizione di trasversalità disciplinare tipica dell'architettura come forma di conoscenza nella quale diversi elementi del processo progettuale e costruttivo, come le valutazioni e le scelte, intervengono all'interno di una visione progettuale e nel quale sono presenti sia la dimensione spaziale sia quella temporale²⁰.

6 La trama dei percorsi elaborata da Dimitri Pikionis per la sistemazione dell'area intorno all'Acropoli di Atene (1954-1957).

7 La trama degli spazi aperti progettati da Álvaro Siza e Roberto Collovà nel centro storico di Salemi a Trapani (1984-1997).

8 La trama delle relazioni urbane intessute da Yannis Tsiomis nel progetto per gli spazi pubblici ai piedi dell'Acropoli di Atene (1997-2001).

9 Dimitri Pikionis, schizzi di progetto per i percorsi di risalita verso l'Acropoli di Atene.

13 I. Valente, *Goncalo Byrne: l'architettura alla prova del tempo*, in C. Cozza e C. Toscani (a cura di), *Relazioni, Forma e vita nel progetto di architettura. Dialoghi con Goncalo Byrne*, Marinotti, Milano 2016, p. 9.

14 G. Deleuze, *La piega. Leibniz e il Barocco* (1988), Einaudi, Torino 2004, p. 62.

15 A. Ricci, *Attorno alla nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto*, Donzelli, Roma 2006, p. 113.

16 P. Viganò, *La città elementare*, Skira, Milano 1999, p. 31.

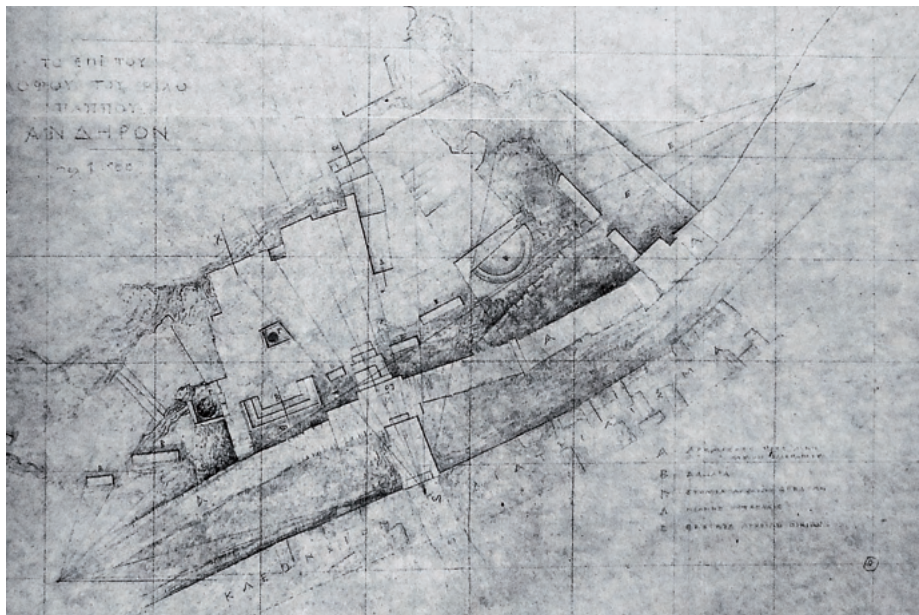
17 Per ulteriori approfondimenti cfr. A. Ferlenga, *Pikionis 1887-1968*, Electa, Milano 1999; K. Frampton, *Dimitri Pikionis, Architect, 1887-1968: A sentimental Topography*, Architectural Association Publications, London 1989; AA. VV., *Other ways. 1 Homage to Pikionis*, Colegio Oficial Arquitectos Castilla y Leon Este demarcation de Avila, 2005; F. Panzini, *Affrettati lentamente. Il progetto di Dimitri Pikionis per i percorsi nel parco archeologico dell'Acropoli di Atene*, "Architettura del paesaggio. Archeologie e paesaggi del quotidiano", 2, 2003; A. Ferlenga, *Le strade di Pikionis*, Letteraventidue, Siracusa 2014.

18 Per un approfondimento cfr. Y. Tsiomis, *Progetto urbano e progetto archeologico*, in C. Franco, A. Massarente, M. Trisciunglio, *L'antico e il nuovo. Il rapporto tra città antica e contemporanea*, UTET Libreria, Torino 2002; A. Massarente, *Yannis Tsiomis. Progetto urbano per l'Agorà di Atene*, Area 62, Motta, Firenze 2002; Y. Tsiomis, *Pour une archéologie de demain*, "Urbanisme", 303, 1998.

19 Per un approfondimento cfr. A. Siza Vieira, R. Collovà, *Atti minimi nel tessuto storico*, "Lotus", 106; R. Collovà, *Álvaro Siza Vieira e Roberto Collovà. Piazza Alicia e Chiesa Madre a Salemi*, "Il frammento", X, 1, 2006; R. Collovà, A. Siza Vieira, *Recupero nel centro storico di Salemi*, in *Catalogo Premio Medaglia d'Oro all'Architettura Italiana della Triennale di Milano*, The Plan-Art & Architecture Editions, Milano 2003.

20 G. Byrne: *un dialogo sull'architettura*, in C. Cozza e C. Toscani (a cura di), *Relazioni, Forma e vita nel progetto di architettura. Dialoghi con Goncalo Byrne*, Marinotti, Milano 2016, p. 13.

9



Scardinare recinti: la connessione. Un ulteriore tema che caratterizza fortemente i luoghi archeologici è quello della presenza di bordi-barriera, luoghi della discontinuità, di senso e di uso, materializzazione fisica di una sorta di ferita inferta al corpo della città attraverso le operazioni di scavo.

I recinti che perimetrano oggi aree esclusive del passato, come frontiere che in tempo di guerra si prova a spostare sempre più avanti con azioni di forza, militari, potrebbero diventare dei limiti frastagliati, che si riconfigurano da un progetto ad un altro, improntati, come avviene in tempo di pace, alla negoziazione, alle relazioni giuridiche, politiche, diplomatiche, e anche – soprattutto – al dialogo con i vicini, allo scambio, alla conversazione²¹.

Ragionare sul ribaltamento del concetto di esclusività che lo spazio di bordo attribuisce all'area archeologica significa ragionare sul tema del limite, che la divide e potenzialmente la connette allo spazio circostante, per configurare spazi di transizione e sequenze di soglie, attraverso un lavoro che allontani i resti del passato da una visione che li pone unicamente come un "precedente estetico" per considerare invece, ogni area occupata da rovine archeologiche, come uno spazio contingente intermedio che innova, pure rendendolo più complesso, lo svolgersi della vita urbana contemporanea.

Come rende evidente il caso dei due anfiteatri di Pozzuoli, presenze imponenti in un relazione muta tra loro, il ragionamento sullo scardinamento dei recinti può svilupparsi su due scale differenti. Da un lato, rispetto ad un insieme di evidenze archeologiche frammentarie, la costruzione di un sistema di connessioni a scala urbana consente la valorizzazione di elementi altrimenti autoreferenziali e incapaci di rinnovarsi in maniera radicata rispetto al contesto di appartenenza. Dall'altro, rispetto al singolo reperto, la connessione sul bordo consente di ragionare sulla costruzione di una frangia che lo reinterpreti come materiale contemporaneo della città re-innestandolo all'interno del sistema degli spazi pubblici e vivi dell'attraversamento urbano.

Il tema dello scardinamento dei recinti attraverso la costruzione di connessioni, si materializza nella configurazione, ad esempio, di piccoli innesti architettonici, percorsi e sistemi di risalita, che scandiscono ritmicamente, misurandola, la relazione tra le rovine e gli spazi limitrofi. Non la cancellazione dunque del ragionamento sul bordo, ma una strategia sui luoghi intermedi come architettura di transizione, come costruzione di soglie interpretative che ribaltino l'isolamento e la distanza fisica e di senso delle rovine tra di loro e tra di esse e "l'urbano".

Entrambi collocati al margine del centro urbano verso nord, i due anfiteatri di Pozzuoli, persistono in ambiti di "negoziato isolamento": l'Anfiteatro Maggiore, self evident come architettura-monumento è isolato nel suo recinto monumentale e i suoi spazi si sviluppano a differenti quote rispetto al calpestio pedonale circostante, mentre, l'Anfiteatro Minore è nuova topografia tra città e paesaggio, un'architettura-suolo isolata lungo la risalita orografica verso il cratere della Solfatara.

In generale, re-interpretare l'eccezionale compresenza dei due edifici per spettacolo ha senso solo se li si coinvolge entrambi in una logica di reciproca valorizzazione

²¹ A. Ricci, *Attorno alla nuda pietra*, cit., p. 147.

10



10 Vista dall'alto del progetto di connessione urbana relativa alla valorizzazione del Teatro romano di Cartagena realizzata da Rafael Moneo tra il 1999 e il 2007.

11 Foto della connessione sul bordo del sito archeologico di Praça Nova del Castello di São Jorge a Lisbona (foto: B. Di Palma).

12 Schemi grafici relativi al progetto di João Luís Carrilho da Graça e João Gomes da Silva per la musealizzazione del sito archeologico di Praça Nova del Castello di São Jorge a Lisbona (2009-2010).

13 Foto della connessione sul bordo del sito archeologico di Praça Nova del Castello di São Jorge a Lisbona (foto: B. Di Palma).

22 Scrive Mario Manieri Elia: "L'intenzione è quella di incrociare apertamente il limite antico e il suo carattere di fronte monumentale destinato ad imporre soggezione e senso di iniziazione, con il limite moderno funzionante piuttosto da invito e da collegamento fisico e psicologico. Le due strutture, divaricate nel significato eppure identiche nel ruolo funzionale, sono poste in stretta dialettica a reagire tra loro: a contraddirsi o a integrarsi, con effetti non del tutto prevedibili". M. Manieri Elia, *Temî di archeologia urbana a Roma*, Gangemi, Roma 1998, p. 130.

23 Per un approfondimento cfr. F. Bucci, *Un involucro sospeso sui resti che lo modellano*, "Casabella", 794, ottobre 2010, p. 8-15; J.L. Carrilho da Graça, *Musealização da Área Arqueológica da Praça Nova do Castelo de São Jorge, Lisboa*, "Arq", 82-83, luglio-agosto 2010, pp. 54-61; AA.VV., *João Luís Carrilho da Graça, 2002-2013*, "EL CROQUIS", 170, 2014, pp. 38-250; Carrilho da Graça *Arquitectos, João Gomes da Silva, Musealização da área arqueológica da Praça Nova, Castelo de São Jorge, Lisboa, 2008-10*, "Lotus", 154, maggio 2014, pp. 126-128.

come rinnovate architetture urbane in relazione tra di loro e con il contesto urbano circostante attraverso un nuovo sistema di connessioni.

Questo tema dello scardinamento dei recinti archeologici come costruzione di una connessione a scala urbana che interessa ampi brani di città o di paesaggio, coinvolgendo spazi aperti e tessuti costruiti, viene affrontato in maniera emblematica da Rafael Moneo nel suo progetto di valorizzazione del teatro romano di Cartagena in Spagna. Il quartiere all'interno del quale si trova l'antico teatro versava in condizioni di degrado, pur costituendo un brano urbano storico di particolare interesse. L'intervento (1999-2007) non approfondisce il progetto dal solo versante tipologico rispetto alla architettura del teatro romano, ma costruisce una trama di connessioni alla scala urbana che avvolge l'archeologia e la reinserisce in un circuito di percorrenze che collegano la parte bassa della città verso il porto con la collina del Cerro de la Concepción, coinvolgendo in punti chiave del nuovo sistema, edifici più o meno moderni come il Palazzo di Riquelme che ne diventa punto di partenza, e la chiesa di Santa María la Vieja, che, lungo il percorso principale di visita, precede l'affaccio sulla grande cavea all'aperto.

Ad una scala diversa, la declinazione del tema della connessione rispetto al bordo che lambisce la rovina, si sviluppa radicandosi ad una condizione di area specifica in relazione al suo ambito urbano più prossimo. A partire dalle riflessioni di Mario Manieri Elia per l'area di bordo di largo Argentina a Roma²², una serie di interventi hanno declinato il tema della connessione sul bordo come tema di progetto per lavorare sul rapporto alto-basso che caratterizza la frequente presenza di differenti quote nelle aree archeologiche e negli spazi che le circondano.

In molti progetti viene approfondito questo tema, ad esempio nel caso degli interventi di João Luís Carrilho da Graça e João Gomes da Silva a Lisbona, di Luigi Franciosini e Riccardo d'Aquino a Roma e di Antonio Tejedor Cabrera e Mercedes Linares Gomez Del Pulgar a Malaga.

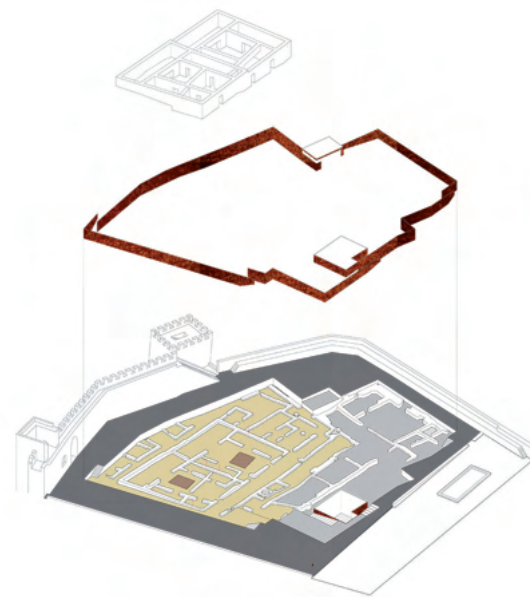
João Luís Carrilho da Graça e João Gomes da Silva lavorano alla musealizzazione del sito archeologico di Praça Nova del Castello di São Jorge a Lisbona tra il 2009 e il 2010: l'intervento ha previsto una prima operazione di definizione netta del campo archeologico, attraverso una incisione del suolo da parte di un piano in acciaio cor-ten che lungo il suo sviluppo piega più volte, sia per accogliere i punti di collegamento tra l'area leggermente sottoposta degli scavi rispetto a quella del camminamento laterale, che per definire sedute e pannelli esplicative, che, ancora, per definire uno scrigno di protezione, massivo e trafitto orizzontalmente per consentire l'illuminazione naturale, che, in un movimento a spirale, avvolge alcuni resti dell'età del ferro²³.

A Roma invece, Luigi Franciosini e Riccardo d'Aquino lavorano al restauro e alla sistemazione museale del complesso archeologico dei Mercati di Traiano tra il 2000 e il 2007. Per la sua particolare configurazione morfologica e tipologica articolata su sei quote differenti, questo complesso archeologico costituisce un importante episodio architettonico dal carattere fortemente urbano. In questo senso il progetto si è posto come primo obiettivo di riaffermare il carattere della continuità relazionale e spaziale tra la via Biberatica, spina portante dell'edificio dal punto di vista della sua

11



12



13



14 Foto degli innesti che riconfigurano la sequenza spaziale ricomponendo lo spazio del Foro romano di Empuries. Progetto di Lola Domènech, Girona (2000-2009).

24 Per ulteriori approfondimenti cfr. L. Franciosini, R. d'Aquino, *Restauro e sistemazione museale del complesso archeologico dei Mercati di Traiano*, in M.M. Segarra Lagunes, *Progetto archeologico. Progetto architettonico*, Seminario di studi [Roma 13-15 giugno 2002], Gangemi, Roma 2007, pp. 179-190; L. Franciosini, R. d'Aquino, *Il complesso archeologico dei Mercati di Traiano: interventi di restauro e sistemazione museale*, in AA.VV., *arch.it.arch. Dialoghi di archeologia e architettura*, Seminari 2005-2006, Quasar, Roma 2009, pp. 30-41.

25 Per ulteriori approfondimento cfr. A. Tejedor Cabrera, M. Linares Gómez del Pulgar, *Il Centro visitatori del Teatro Romano di Malaga. La conformazione di un nuovo paesaggio urbano*, in M. Leonardi, *Il progetto della memoria. Casi e strategie di progettazione architettonica e ambientale per la valorizzazione del patrimonio storico e monumentale*, Gangemi, Roma 2012; M. Vanore, M. Marzo (a cura di), *Luoghi dell'archeologia e usi contemporanei. Archaeology's places and contemporary uses. A call for proposals of architectural design*, Università IUAV di Venezia, Venezia 2010, pp. 108-115.

26 La sottostruttura del rudere viene qui intesa come la *scriptio inferior* di un palinsesto, (pagina manoscritta, rotolo di pergamena o libro, che è stata scritta, cancellata e scritta nuovamente, dal greco *παλιν + ψητος*, *pálin psetòs*, letteralmente raschiato di nuovo), rimossa mediante lavaggio o raschiatura e sostituita con un'altra, la *scriptio superior*, disposta nello stesso senso o in senso trasversale rispetto alla prima. Con il passare del tempo i labili resti dello scritto precedente riaffiorano abbastanza da permettere agli studiosi di decifrare il testo antico, la sottoscrittura.

27 G. Grassi, *Un parere sul restauro*, in Id., *Scritti scelti 1965-1999*, Franco Angeli, Milano 1989 che prosegue "Tuttavia queste due possibili condizioni sono in realtà una sola. Voglio dire che questa virtualità del manufatto non si esprime solo rispetto al passato o solo rispetto al presente/futuro, ma sempre contemporaneamente rispetto ad entrambi". G. Grassi approfondisce il tema attraverso il mettere in opera e il mettere in scena in G. Grassi, *Il carattere degli edifici*, "Casabella", 722, 2004.

28 "L'apertura e la dinamicità di un'opera consistono nel rendersi disponibile a varie integrazioni, concreti complementi produttivi, incanalandoli a priori nel gioco di una vitalità strutturale che l'opera possiede anche in vista di esiti diversi e molteplici", U. Eco, *Opera aperta. Forma e indeterminazione nelle poetiche contemporanee*, Bompiani, Milano 2013, pp. 58-60.

29 M. Yourcenar, *La mente nera di Piranesi* (1962), trad. it. di F. Ascari, in Id., *Con beneficio d'inventario*, Bompiani, Milano 2004, p. 110.

impostazione morfologico-funzionale originaria e tutt'ora valido asse connettivo, e il suo contesto. Il progetto ha previsto un quadro complessivo di interventi di sistemazione del parterre archeologico e di abbattimento delle barriere architettoniche per consentire il più alto grado possibile di accessibilità al complesso archeologico con soluzioni architettoniche dal carattere unitario. In particolare, il progetto ha insistito sull'attualità del carattere di collegamento urbano della via Biberatica attraverso la creazione di due ingressi posti alle due estremità del percorso e tali da collegare il complesso con via IV novembre a ovest e con la Salita del Grillo a nord-est, reinserendolo in una più complessiva e compiuta trama di percorsi urbani²⁴.

Per il Teatro romano di Malaga, ai piedi della collina della "Alcazaba", invece, Antonio Tejedor Cabrera & Mercedes Linares Gomez Del Pulgar, progettano un piccolo centro visitatori sul bordo, una scatola leggera, quasi sospesa sul piano ribassato degli scavi, che ne consente l'accessibilità, configurandosi come porta attrattiva, superamento del recinto e delle differenze di quota e ingresso all'area archeologica²⁵.

Ricomporre rovine: la sequenza. L'architettura come rovina, che si conserva nel tempo, che si trasforma in archeologia, mantiene decifrabile la sua sottostruttura (impianto tipologico, geometria d'insieme, scheletro portante), come una *scriptio inferior*²⁶ che in maniera intermittente emerge dal suo stato di apparente invisibilità. Il lavoro scultoreo che lo scorrere del tempo opera sull'edificio, consente di penetrarvi all'interno, invita a guardare dentro l'organismo architettonico come in un corpo umano attraverso il taglio del bisturi.

Il manufatto in questi casi fa vedere, insieme alla sua rovina, tutta la sua virtualità come architettura (la virtualità recuperata del suo progetto). Virtualità che si esprime non solo per come avrebbe potuto essere rispetto ai suoi problemi originali (il problema come sistema di scelte), ma anche rispetto a come potrebbe essere di nuovo, messo di fronte a nuovi problemi, a nuove opportunità²⁷.

Messa in relazione con la città, la sottostruttura che viene svelata, indagata intimamente dall'interno, manifesta i suoi ampi gradi di adattamento alle caratteristiche "ibride" dello spazio urbano in trasformazione dove, ad esempio, le categorie di interno ed esterno, aperto e chiuso non sono più in grado di soddisfare una chiara interpretazione di luoghi urbani contemporanei completamente modificati. All'interno di un quadro contemporaneo di regole spaziali urbane sovvertite, le rovine archeologiche monumentali infatti possono essere interpretate come un'opera aperta, un'

opera in movimento in cui il negare che vi sia una sola esperienza privilegiata non implica il caos delle relazioni, ma la regola che permette una nuova organizzazione delle relazioni²⁸.

Con questo sguardo Marguerite Yourcenar osserva le rovine protagoniste delle incisioni di Giovan Battista Piranesi:

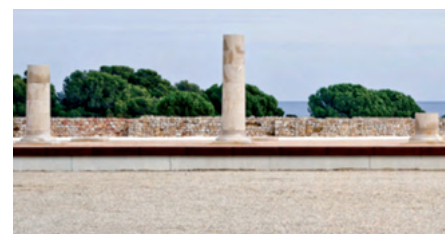
la volta cadente che favorisce l'intrusione della luce, il tunnel di sale nere che si apre alla fine su uno squarcio di cielo, il plinto in equilibrio instabile che sembra stia per cadere, il grande ritmo spezzato degli acquedotti e dei colonnati, i templi e le basiliche aperti e come rivoltati dalle deprezzazioni del tempo e da quelle degli uomini, di modo che l'interno è diventato a sua volta un esterno, invaso da ogni parte dallo spazio come un bastimento d'acqua. In Piranesi si stabilisce un equilibrio di vasi comunicanti²⁹.

Il complesso delle Terme di Nettuno, si inserisce in maniera emblematica in questa logica aperta: l'architettura dell'edificio, non più identificabile per la completezza della sua volumetria, può essere "ricomposta", attraverso una logica che esclude l'anastilosi e che si basa invece sulla possibilità di attraversarne la tipica sequenza spaziale delle architetture termali, grazie all'innesto di nuovi elementi interconnessi, che ne richiamino i principi tipologico-distributivi in un'ottica di integrazione con la configurazione topografica dello spazio urbano limitrofo.

Reinterpretando la successione degli antichi spazi termali, può essere delineata una nuova concatenazione di interventi puntuali coerenti tra loro a formare un lavoro di innesto minuto sul rudere archeologico. Gli interventi, ad esempio, di Miguel Ángel De la Iglesia Santamaría, Darío Álvarez e Josefina González Cubero per la Valorizzazione del teatro di Clunia a Burgose e di Lola Domènech per il restauro e la valorizzazione del Foro romano di Empuries a Girona, tutti in suolo spagnolo, lavorano, attraverso un profondo radicamento alla sottostruttura, al posizionamento di pochi e selezionati elementi innestati in punti strategici dell'organismo archeologico per consentire una complessiva ricomposizione della rovina, in termini di sequenze misurate di spazi.

Miguel A. De la Iglesia Santamaría, Darío Álvarez e Josefina González Cubero lavorano dal 2007 al 2010 alla valorizzazione del teatro di Clunia a Burgos con due obiettivi principali: da un lato rendere possibile la lettura dell'intero impianto teatrale, dall'altro renderlo nuovamente fruibile come luogo per spettacoli. Il raggiungimento dei due obiettivi è stato conseguito attraverso un'unica azione progettuale che ha lavorato sull'aggiunta di elementi autonomi che ne ricostituissero l'impianto complessivo e che ne consentissero l'utilizzo e contestualmente si è reso immediatamente riconoscibile il radicato legame del teatro con la topografia del luogo. In corrispondenza del bordo superiore del teatro è stata collocata una passerella semicircolare che ne ridefinisce la forma perimetrale, mentre una serie di gabbioni metallici e pendii vegetali sono stati disposti a riproporre il profilo volumetrico della *summa cavea*, suddivisa in otto cunei. Tre lunghe scalinate, sovrapposte a quelle esistenti da cui se ne distaccano leggermente, ripropongono la conformazione generale del sistema distributivo collegando la passerella superiore con le *gradationes*, corridoi intermedi di distribuzione tra le varie cavee. Superato lo spazio dell'orchestra, anche le strutture superstiti costituenti lo spazio scenico sono state interessate da limitati interventi di ricomposizione geometrica e ricostruzione, con l'obiettivo di preservare l'autentico carattere di rovina dell'architettura teatrale pervenuta allo stato di rudere.

Lola Domènech, lavora invece alla valorizzazione del Foro romano di Empuries a Girona, tra il 2000 e il 2009 da un lato con l'intento di far comprendere l'implan-



15 Foto degli innesti che riconfigurano la sequenza spaziale ricomponendo lo spazio del Foro romano di Empúries. Progetto di Lola Domènech, Girona (2000-2009).

30 Cfr. anche L. Domènech, P. Castanyer i Masoliver, M. Santos, J. Monturiol, J. Aquilué Abadías, *El proyecto de restauración, consolidación y adecuación museográfica del foro romano de Empúries*, in C. De Francia Gómez, R. Erice Lacabe (a cura di), *De la excavación al público: procesos de decisión y creación de nuevos recursos*, III Congreso Internacional sobre Musealización de Yacimientos Arqueológicos Ayuntamiento de Zaragoza – IFC, Zaragoza 2005, pp. 89-96

to architettonico del foro, con la successione di edifici perimetrali posti su quote differenti intorno all'invaso centrale della piazza, dall'altro di rendere accessibile e percorribile il sito nella sua interezza. Il progetto lavora con l'insieme dei materiali archeologici rinvenuti concependoli come un brano di paesaggio concentrato a ridosso degli antichi assi ortogonali di ingresso. In corrispondenza dei due antichi tracciati di cardo e decumano sono stati collocati i nuovi punti di accesso al sito, con l'intento di restituire l'originaria percezione spaziale di entrata nel foro. Attraverso un lavoro di lettura topografica del suolo, sono state poi sottolineate le diverse quote che caratterizzavano il percorso perimetrale intorno alla piazza grazie al posizionamento di passerelle, scale e rampe che ne connettono i dislivelli e al differente trattamento materico del suolo stesso a seconda della sua antica appartenenza ad un edificio o ad un altro. Su tre punti in particolare il progetto lavora a riproporre la presenza degli antichi edifici, per come essi si presentavano nell'epoca augustea: nel caso del criptoportico, viene riproposto il suo ingombro volumetrico, attraverso la riconfigurazione della sua sagoma in sezione, nel caso del tempio principale, è stata riproposta l'originaria quota di calpestio del podio, attraverso un piano su cui sono evidenziate la posizione in pianta della cella e delle colonne, raggiungibile attraverso una scala centrale³⁰.

15



In layered cities the archaeological presence is an important widespread urban material, but often set in urban “pockets” of indifference or indistinct architectural accumulations.

Its presence, as also happens in the case of Pozzuoli, is rooted in a profound way to the design of the historical topography of the city and often preserves forms of real monumentality, joint to a state of isolation and urban marginalization. The layered city, a non-decomposable complex, can be defined as a physical and meaning mix: the engraving of the ancient road layouts grooves intersects the sediment of the new ones, the “minor” widespread archaeology sprawl is integrated into the landscape morphology, underground structures and spaces, not yet brought to light (the Minor Amphitheatre, for example), gives rise to new urban topographies or to foundation spaces for a later period buildings, the emergence of the great architectural masses of monumental ruins (the baths of Neptune and the Maior Amphitheatre) draws directions, visuals and paths of the contemporary city.

Starting from this chaos condition of contemporary reality, the physical and semantics interpretation of metamorphic processes of the monumental ruins and of their close contexts, can lead to track down possible relational strategies for large urban parts, able to create integrated and organic visions for the development of the city.

The specific case of Pozzuoli, can be addressed through the identification of general themes which have been developed in other projects developed in similar conditions, in order to track down an exportable working method in relation to specific issues.

In this sense, a key theme is the construction of a weaving, an infrastructure able to connect, through its strings and its linking tangles, the archaeological confined spaces and those permeable of the public paths, able to connect to each other the archeological ruins and to give them back the role of city’s architecture.

To the theme of weaving fragments through the construction of an interwoven infrastructure, it is linked the disruption of the archaeological fences which isolate the ruins, through the configuration of new connections, both in terms of large urban relationships and in terms of relationships on the edge’s area. The fringe which circumscribes the ruins is often characterized by the presence of different levels and incompleteness of the spaces, the new connection in this case can draw interconnected and permeable spaces.

A further strategic issue is the recomposition of ruin, not in terms of “anastilosi”, but in establishing roots by the conservation and enhancement project, in relation to the architectural “substructure” of the monument (typological elements, geometry of the whole, bearing skeleton). Recomposing ruins is understood here as reconfiguration of the spatial sequence that characterized the architectural structure and its settlement principle, in terms of changes interpretation of the original typological principle, and integration, both in topographical and morphological terms, of its fragmented materials in the contemporary urban tissues.

(RE)TRACE RELATIONS. DESIGN STRATEGIES FOR THE MONUMENTAL ARCHAEOLOGICAL RUINS OF POZZUOLI

ABSTRACT

Finito di stampare nel mese di novembre 2016
presso Industria Grafica Bieffe, Recanati (mc)
per conto delle edizioni Quodlibet.

**PAESAGGI DELL'ARCHEOLOGIA,
REGIONI E CITTÀ METROPOLITANE**

STRATEGIE DEL PROGETTO URBANO CONTEMPORANEO
PER LA TUTELA E LA TRASFORMAZIONE

Nei Campi Flegrei il mito vitale di paesaggi archeologici da conservare e valorizzare si scontra con diffusi processi di marginalizzazione e omologazione, abbandoni e interruzioni. La reinvenzione di nuovi sistemi relazionali è il primo obiettivo di una sperimentazione sulle forme di un progetto contemporaneo che ha sofferto negli ultimi anni di una eccessiva divaricazione tra i temi della conservazione dell'antico e quelli della produzione architettonica ex novo.

In questo contesto geografico, in cui il paesaggio si intreccia con la discontinuità dei frammenti archeologici e delle trame urbane, la riconnessione del patrimonio naturale, paesaggistico, archeologico, culturale e termale riformula il ruolo dell'archeologia quale elemento di infrastruttura del territorio, in grado di tenere insieme strati e siti oggi diversamente configurati. Su questa base si è sviluppata un'indagine critica su materiali che hanno acquisito senso dentro paesaggi eterogenei: Cuma, Pozzuoli e poi, dentro Pozzuoli, il Rione Terra e con esso il suo complicato entroterra urbano.

ISBN 978-88-7462-777-6



9 788874 627776

euro 42,00